



Dove le balene giocano e gli uccelli stridono

L'incantevole villaggio di Reine

Testo e foto di Salvatore Francesco Bellisario

Da un Lofoten Trek

C'è una zona nel Mar di Norvegia, oltre il Circolo Polare Artico, dove tutto è il contrario di tutto abitano insieme in nome del massimo rispetto reciproco, e la varietà del paesaggio si presta a una esplorazione parallela nelle contraddizioni dell'animo umano. È l'arcipelago delle Lofoten, versione addolcita dei fiordi che frastagliano tutta la costa norvegese, luoghi dove "la natura ha sparpagliato la bellezza con una prodigalità da ubriachi", ha scritto Adriano Sofri, personaggio che stimo moltissimo, nel ricordare un passato che le isole collegano con il presente. Le Lofoten sono così: non c'è soluzione di continuità spazio-temporale, la storia riaffiora dalle acque e si riflette in esse, così come le montagne appuntite solcano in alto le nuvole per rituffarsi poi verso il basso, nelle insidie del mare. È la storia di pescatori che vivevano, e vivono tuttora, dell'unico mestiere immaginabile da queste parti: la pesca del merluzzo che viene poi esportato in diversi paesi. L'Italia è il primo importatore in assoluto segue la Nigeria, dove arrivano i pesci di qualità più scadente, e soprattutto le loro teste, che nel paese africano sono diventate un elemento di sostentamento fondamentale. È anche la storia di un capitano veneziano, Pietro Quirino, che nel 1432 naufragò con il suo equipaggio al largo di Rost (l'ultimo gruppetto di isole partendo da nord), e venne calorosamente accolto dagli abitanti dell'isola. Qui entra in contatto coi loro costumi e con l'oro bianco delle isole, il merluzzo, dando probabilmente la stura a quella tradizione culinaria che ci lega in modo peculiare a questa remota plaga nordica. Da quel momento la storia delle isole Norvegesi si intreccia indissolubilmente con quella italiana. Da metà giugno a metà luglio è il periodo migliore per visitare l'arcipelago, con assoluta mancanza di oscurità. Arrivo a Oslo a metà giugno, con un volo diretto in piena notte. Ho con me un gruppo composto da 8 trekker, tutti di un certo spessore. Si pernotta in aeroporto, in un angolo appartato su comodissimi divani in pelle e ripartiamo successivamente per Bodo. Le Lofoten appaiono come una ininterrotta catena

di ripide montagne, masse incombenti di basalto scuro, levigate e verticali, triangolari come denti aguzzi, che si ergono strapiombanti per centinaia di metri sul mare, disposte in una lunga teoria come scaglie del dorso di un immenso drago di qualche saga nordica, e si offrono allo sguardo di chi arriva per mare come una muraglia turrata e senza fine. Il colore predominante è il verde intenso della macchia artica dove grumi di case policrome sono abbarbiccate a residui lembi di terra. La nave getta l'ancora nel piccolo tenero porto di Svolvaer e lentamente ruota su se stessa concedendomi dal mio oblò ogni sorta di visuale della cittadina. La capitale delle Lofoten ha circa 4150 abitanti e si è subito investiti da un odore intrinseco di pesce e natura. Lasciamo i bagagli all'ufficio del turismo e ci imbarchiamo sul peschereccio per il Trollfjord nel panoramico canale di Oyhellsundet, un'anfiteatro d'acqua e di rocce. Vi sono diversi battelli che propongono questa escursione, ma l'unico che prevede la sosta per pescare i merluzzi e lo spuntino a bordo a base di pescato è il M/S Trollfjord, con partenze quotidiane alle 11,00 e alle 16,00. Il panorama è molto bello con montagne innestate che giungono fino al mare. Sulla via del ritorno ci viene preparato il pesce pescato, servito bollito con gallette wasa e burro. Il peschereccio è assediato da gabbiani a caccia di cibo. Lanciamo in aria pezzi di pesce che vengono immediatamente ingozzati al volo. Splendide sono le aquile di mare che volteggiano nel cielo, regalandoci un esempio di pesca con artigli. Rientriamo, dopo 5 h. di battello, nel delizioso chalet di Ruth, adagiato sulle acque del mare a pochi metri dal famoso ed inconfondibile pinnacolo roccioso a due punte dello Svolvaergeita, "il salto della capra". L'ascensione, ed il relativo adrenalinico salto da una cima all'altra, è riservata ad alpinisti con attrezzatura da arrampicata completa. Certamente è appagante la straordinaria vista che godiamo dall'alto su tutta la costa e le isolette di Svolvaer, dopo circa 5 h. di trek (a/r). È quasi mezzanotte, ma tanto fuori c'è tantissima luce... Andiamo a vedere come si disegna la "Venezia delle Lofoten" così è chia-

mata Henningsvaer. Mi alzo con una pienezza di sentimento che mi scalda il cuore, che mi accompagna lungo il tragitto in autobus su una bella strada costiera, in un mormorio perpetuo di belle immagini. Il villaggio si presenta con casette su palafitte e negozietti ad uso dei turisti, attorniato da una miriade di isolette dai colori caraibici. Intorno ombreggia quella natura ancora traboccante di luce che vivifica lo spirito. Prendiamo possesso del rorbeur situato vicino la piazza centrale e ripartiamo a piedi per il Mt. Festvantinden. Incontriamo enormi rastrelliere con migliaia di teste di merluzzo lasciate a seccare all'aria aperta, poi un sentiero, a tratti ripidissimo, attraversa prima un'enorme pietraia che porta ad un laghetto, poi sale verticalmente in vetta dopo 2 h. di trek. Ma che gioia il mondo dall'alto!! Un panorama incredibile da non perdere assolutamente. Possano le nuvole spargere sul mondo offerte di eterni fiori dorati. Il sistema migliore per scendere da un monte è, come per la corsa, lasciar libere le braccia di oscillare e cadere mentre avanzi, e i piedi ti sosterranno per il resto, ma io ahimè non ho piedi perché non ho scarpe, sono "a piedi scalzi". Proseguiamo in maxitaxi per lo stupendo fiordo di Maervoll. Prendiamo possesso di due camerate al 2° piano di un vecchio complesso di lavorazione del merluzzo ormai in disuso. Mr. Fin, gioviale e disponibile, lo ha adattato a rorbeur per i turisti. Partiamo subito a piedi da Maervoll per il villaggio di Unnstad, una splendida escursione lungo un sentiero costiero che si collega nella parte finale con l'abitato di Eggum. A tratti scivoloso e con passaggi abbastanza ripidi, regala degli scorci magnifici sia sul golfo di Unnstad che lungo il secondo tratto, caratterizzato da una spiaggia dalla sorprendente sabbia bianca finissima. Il sentiero si inerpica lungo l'esposto fianco della montagna, con tratti attrezzati da catene fisse. Proseguiamo lungo pietraie e continui saliscendi, in un luccichio di riflessi nei fondali bassi dell'acqua verde-turchino, fino a raggiungere il faro del capo di Unnstad. Superata la geniale scultura di un artista svizzero "da non perdere" il sentiero costeggia 2 laghi incastonati in 2 valli parallele, dall'aspetto tipicamente alpino, che contrasta piacevolmente con il panorama dell'oceano giusto in fronte. Si incontrano i ruderi di una stazione radar costruita dai tedeschi durante l'occupazione della seconda guerra mondiale e arriviamo, dopo 6 h. di trek, all'abitato di Eggum, un piccolo villaggio composto di case costruite le une vicine alle altre ai piedi delle montagne scoscese. Ogni sera il nostro chef palermitano, Il grande Ninuzzo, vien fuori con bellissime saporitissime cene che consumiamo tutti senza lasciare niente. Ninuzzo Ninuzzo, quanto ci vizi con i tuoi pantagruelici manicaretti....che quadro pazzesco!! Una lunga ma imperdibile camminata di 9 h. (a/r) ci porta sulla vetta del Mt. Justadtinden. Un'unica rampa con brevi salti di roccia ne movimentata la linearità, mentre lo scivolo finale verso la vetta è assai lungo. Dalla vetta la vista è su tutta la piana di Leknes e decine di laghetti disseminati attorno l'arcipelago. Le montagne più alte delle isole superano appena i 1000 m. e i dislivelli sono in genere molto contenuti. Rientriamo in tarda serata a Storffjord mentre la luna viene sbirciando dalla montagna come se entrasse nel mondo di soppiatto, con grandi occhi tristi, poi dà una bella occhiata tutt'in giro e mostra il suo non-naso e poi le sue guance d'oceani e poi la sua mascella irregolare... bonne nuit nouvelle lune. Sempre in maxitaxi arriviamo a Nusfjord, minuscolo villaggio di pescatori, composto da differenti coloratissimi rorbeur costruiti lungo un molo che corona un piccolo fiordo, a sua volta naturale insenatura di un altro fiordo più vasto. Il villaggio non è più patrimonio dell'umanità tutelato dall'Unesco, questo quanto mi riferisce Michele Sarno, un italiano "figlio dei fiori" stabilitosi qui anni fa. Sposato separatamente con una norvegese, ha avviato un minuscolo, ma

villaggio
abbandonato
di Mastad

molto interessante laboratorio artigianale di oreficeria. Scarichiamo in un grande e graziosissimo rorbuer gli zaini e partiamo a piedi per una piacevolissima passeggiata costiera di 6 h. (a/r) direzione Nesland, con vari saliscendi (non sempre elementari, molto fangosi, problematici in caso di pioggia) sulle rive di splendide calette. Le poche case di Nesland si stagliano in un angolo remoto, dimenticato dagli uomini, un quadretto surreale per la gioia degli occhi e dell'anima. È un sentiero segnato, caso unico alle Lofoten, ma Nusfjord è un posto molto snob, forse troppo. Finiamo la serata nel grande rorbuer, tutto naif, di Michele Sarno. Si parla dell'inverno, dei quattro mesi all'anno senza che il sole si alzi oltre la linea dell'orizzonte, a dire il vero non è cosa facile da digerire per degli spiriti mediterranei come noi. Frotte di uccelli grigi vengono gioiosi alle rocce.....buon segno. Oggi è una giornata dove il sole si affaccia ultrasplendente. Siamo in piena estate qui nel villaggio-museo dal criptico nome di A (l'ultima lettera dell'alfabeto norvegese) dove le singole costruzioni, opportunamente restaurate, danno l'idea di come funzionasse un villaggio di pescatori dedito alla pesca del merluzzo ed alla sua lavorazione. La nostra sistemazione si trova a Tind, qualche Km prima di A, in 2 grandi rorbuer, accanto a dei grandi graticci in legno dove viene appeso il merluzzo che fanno ormai parte del panorama delle isole. I tetti sono occupati da colonie di gabbiani, con nidi e prole chissosa. Partiamo per il trek al passo Stokkvika, costeggiando il lago Agvatnet, percorrendo il sentiero alto, più difficoltoso. In fondo al lago voltiamo leggermente a destra e prendiamo l'evidente ripidissimo (verticale, direi) sentiero che porta al passo. Scena veramente superba, con le due coste dell'isola e due laghi, uno per lato del passo. Ridiscendiamo e decidiamo di risalire, inventandoci un sentiero in verticale, la falesia in fronte al passo, che si affaccia sul mare..... quando il sole è basso ad occidente i raggi dardeggiavano tinte pastello attraverso la coltre nuvolosa che turbinava all'uscio delle cime, uno spettacolo di luce in movimento, mentre allo zenith l'azzurro del cielo sereno virava piano verso l'indaco della notte estiva. Rientriamo a Tind, questa volta percorrendo il sentiero basso del lago, stessa sponda dell'andata ma più facile, dopo 6 h. circa di trek. Oggi è il 27 giugno del 2006, ultimo trek del viaggio. Da Tind percorriamo a piedi la strada asfaltata in direzione Moskenes. Superato un ruscello, la statale vira a destra con una curva in salita. Appena dopo questa ultima imbocchiamo una sterrata sulla sinistra e da qui inizia il sentiero che prosegue lungo la sponda destra di un primo lago. Dopo un secondo lago si presenta un bivio con cartello indicatore per il rifugio Munkebu. Si prosegue con splendida vista su di una serie di laghi-acquedotto ed il paesaggio si fa decisamente alpino. Si continua, guidati da una serie di ometti segnava, su per un pendio abbastanza

ripido per giungere infine ad una colletta, dalla quale si avvista il rifugio più in basso, sulla sponda di un piccolo lago. Da dietro il rifugio parte un sentiero che porta verso la cima del Mt. Munkan. Il paesaggio tutt'intorno è di una bellezza struggente, uno spettacolo per la mente con i fiordi di Reine, da solo vale il viaggio, credetemi. La mole del Mt. Hermannsdalstinden di fronte a noi, in controluce, incombe su di una serie di grandi laghi glaciali, posti a differenti altezze, quasi a riempire grandi gradoni naturali. Il Forsfjorden si allunga per circa un km. e mezzo sotto i nostri scarponi, si vedono sia il villaggio di Vinstad che quello di Ternneset, sul versante opposto. In questo angolo di mondo, un'epifania di colori e prospettive in un paesaggio complesso e tridimensionale che è la quintessenza dell'arcipelago, Dio si è sbizzarrito alla grande, disegnando scene da lasciare senza fiato anche per gli allergici alla montagna. Giù si adagia il Ternnesvatnet, dalla cui sponda parte la conduttura di una centrale idroelettrica che punta decisa verso il molo di attracco, in basso sul fiordo. Qui faccio uno scivolone di alcuni metri che rimarrà vivo, per un po' di tempo, nella memoria di Bruno. Sono integro grazie alla presenza di qualche benevolo Dio nordico. È forse questo il tratto più impegnativo di tutto il viaggio, ma che si può affrontare tutto sommato con assoluta serenità se accompagnati da un meteo favorevole. In caso di pioggia è necessario fare molta attenzione a non scivolare, per il ripido sentiero che spesso richiede il superamento di brevi salti rocciosi. Puntuale arriva il piroscalo per Reine, contattato da A prima del trek; in bus rientriamo a Tind. Serata nel caffè-museo a pochi metri dal nostro rorbuer "Bjordals café, con birra carissima e mezzanotte artica. Non si può essere insensibili, qui alle Lofoten, a veri fiori viventi, che richiamano alcune statue antiche. Compaiono come regine nei sogni di noi uomini. Dal viso alle caviglie, pare opera di un lungo lavoro di scultura su un'epidermide plasmabile e tenace, un capolavoro senza età, uscito fuori del tempo, un idolo, un simbolo umano. Stamattina lasciamo l'isola di Moskenesoya per Vaeroy con la temperatura che comincia a salire in maniera sensibile e repentina. Sull'isoletta di Vaeroya ci attende la proprietaria del nuovo alloggio, a pochi passi dal molo, una giovane isolana dal sorriso solare. In mattinata, con un gommone superevele, raggiungiamo le poche case abbandonate del piccolo villaggio di Mastad, proprio di fronte alla strapiombante parete del Mt. Haen. Da qui percorriamo l'evidente facile sentiero, lungo la
c o s t a

nord che porta al dimesso aeroporto di Nordland, compiendo così l'anello completo in 5 h. L'orografia dell'isola enfatizza quella particolare luce che pervade il luogo, una luce che attrae da sempre pittori e scrittori. Nel pomeriggio ripartiamo per salire sul Mt. Haen. Al centro del paese, dopo la chiesa, imbocchiamo una strada asfaltata che con numerosi tornanti (c'è anche una buia galleria, evitabile con un bel sentiero) arriva fino alle apparecchiature radar sulla cima. È un bel percorso a piedi di circa 4 h. (a/r), suggestivo e panoramichissimo. Dall'alto, una spiaggia con l'acqua azzurra-verde, il villaggio di Mastad, il sentiero-trek appena percorso e centinaia di creature alate in un mulinello perenne di schiamazzi e vorticare d'ali. Oggi traghettiamo per un gran finale sull'isola di Rost, all'estremo meridione. Qui si trova la più importante colonia di uccelli marini d'Europa, due milioni e mezzo si riproducono sulle falesie. L'isola è un agglomerato di isolette ed un pulviscolo di scogli sparsi per il mare, battuti dal vento e popolati da milioni di uccelli. Posto di autentico fascino da "isole sparse tra i flutti". Appena arrivati trabordiamo gli zaini sul peschereccio "Inge Helen", per raggiungere il grazioso-spazioso rorbuer, tutto naif, nell'isoletta di fronte. Oggi c'è un sole pieno, mediterraneo, non offuscato dalla minima nuvoletta. Partiamo per girovagare circa 5 h. tra centinaia di isole e scogli di questa porzione d'arcipelago circondati da stormi di gabbiani, cormorani, puffin, rondini marine e aquile pescatrici. Tralasciamo lo sbarco sull'isolotto di Skomvaer, sede dell'omonimo quanto abbandonato faro, per dedicarci alla pesca. Torniamo a Rost, con molti merluzzi di grosse dimensioni, alcuni dei quali, alla pesa, di oltre 10 Kg.!!!! Nella luce del tramonto ci fanno da corollario migliaia di gabbiani che volano sopra le nostre teste, le coloratissime case del villaggio marino e alcuni pescatori, dalle facce bruciate dal freddo e i tratti induriti dei forti venti. Il sonno è allietato dai pigolii e bisticci di centinaia di gabbiani che hanno eletto, sollecitati dai proprietari, il rorbuer come luogo di nidificazione. Ogni mattina al molo dell'isola si ripete un antico ritmo da anni. Il mare spumeggia intorno al battello e con un certo rammarico lasciamo Rost e le Lofoten, probabilmente il luogo più scenografico d'Europa. Con l'acqua liscia e profonda, prendiamo il largo in direzione di Bodo. Un grazie di cuore va al mio gruppo, mai una discussione, una parola acre o di risentimento, niente ha turbato il viaggio. Una cosa è mancata certamente a tutti noi, il buio della notte. A casa passo la notte sulla terrazza, guardo lo stellato sopra di me e la pioggia delle stelle cadenti. In una specie di dormiveglia che mi prende assai tardi, sto al riparo della grondaia perché ho paura che qualche stella possa cadermi addosso. ■

